

LINDA

*Riscrittura della fiaba "L'allodola, i suoi piccoli e il padrone di un campo"
di La Fontaine*

Maria Rosa Fanello (Chiaverano - To)

3^a Classificata

Premio Federparchi

Linda, una piccola allodola dalla voce cristallina, per farsi notare era sempre la prima a cantare al sorgere del sole. Faceva gorgheggi che non passavano certo inosservati e, sapendo di essere la più bella, volava di ramo in ramo per attirare l'attenzione di tutti gli abitanti della collina.

Viveva al margine del bosco dove trovava facilmente, in tutte le stagioni, frutti degli orti, germogli, semi, larve, insetti, lombrichi e piccoli molluschi.

Scendeva in pianura solo al momento della cova.

Le allodole, quando nel mese di aprile sentono che è giunta l'ora di deporre le uova, vanno in cerca di un maschio che possa aiutarle nell'allevamento dei piccoli.

Il maschio per farsi accettare corteggia la compagna, le gira attorno, alza le piume della testa e del collo e spiega la coda.

Insieme poi costruiscono il nido in un buco del terreno nascosto alla vista di altri animali, tra le spighe ancora verdi e tenere. Qui la femmina depone le uova che si schiudono dopo circa undici giorni.

In estate, quando il grano è maturo, devono andarsene velocemente dai campi prima che il padrone arrivi per mieterlo.

Nel bosco abitavano anche fate e gnomi che raccoglievano erbe, fiori, bacche, castagne e nocciole, per poi venderle ai loro amici che avevano i loro rifugi in alto, sui monti.

Vivevano in armonia ma ogni tanto si lamentavano perché Linda era troppo invadente: ad ogni loro discorso lei si intrometteva con il suo canto, per cui dovevano alzare la voce o rimanere zitti.

Poldo, lo gnomo più anziano, non sopportava di essere continuamente interrotto così un giorno, persa la pazienza le disse:

“Aiutiamo sempre tutti gli animali, ma se tu un giorno avrai bisogno di noi, ricordati di non venire da me, io non ci sarò!”

Linda, con un trillo quasi sorridente, se ne andò senza dar peso a quelle parole.

Il tempo passò...

Un mattino di primavera il cuculo, tornato da pochi giorni dall’Africa, cantava senza smettere un attimo e diceva a gran voce:

“Ascoltate tutti, l’aria è tiepida, il sole brilla in cielo, le nuvole accarezzano le cime dei monti. Dobbiamo darci da fare, è arrivato il momento di preparare i nidi!”

Infatti tutti sapevano che bisognava crescere in tempo una nidia robusta, in grado di affrontare il viaggio della migrazione autunnale.

In breve il bosco si animò, i campi e le rive si riempirono di uccelli che, volando e saltellando, cercavano pagliuzze, foglie, piume, erba, muschio e persino materiale abbandonato in giro dall’uomo: fili di stoffa appariscente, carta d’alluminio o pezzetti di giornali.

Linda, indifferente ai consigli del cuculo, invece di impegnarsi come tutti gli altri animali, continuò a lisciarsi le piume, a sistemare il ciuffetto che aveva sul capo e a volare nel cielo emettendo suoni armoniosi, in un crescendo musicale.

Il tempo passava ma l’allodola non si rendeva conto che diventava tardi per deporre le uova.

Un giorno, non vedendo più nessuno intorno, capì che tutte le sue compagne avevano iniziato la cova.

Preso dalla paura, scese in mezzo alle spighe, fece un piccolo buco e di gran corsa ci depose il primo, il secondo, il terzo e infine... il quinto uovo.

Il posto non solo non era confortevole ma neppure sicuro, perché le posizioni migliori erano già state occupate.

Passarono i giorni e dalle uova uscirono cinque deliziosi pulcini, con sulla testa un ciuffetto dorato. Erano nati molto in ritardo e il tempo per farli crescere era poco.

Le spighe diventavano sempre più bionde e presto i contadini sarebbero venuti a mietere, lasciando senza casa l’allodola che, accortasi dell’errore commesso, temeva quel momento perché i suoi piccoli non sapevano ancora volare.

Cercava affannosamente di nutrirli e ogni volta che lasciava il nido diceva loro:

“State attenti! Quando viene il padrone del campo ascoltate bene le sue parole così sapremo quanto possiamo ancora rimanere qui.”

Ma un giorno, tornando al nido, l'allodola trovò la famigliola impaurita.

“Mamma, gridarono tutti in coro, è venuto il padrone del campo e ha detto ai suoi figli che domani porteranno le falci e mieteranno il grano!”

La mamma allora disse:

“Coraggio, bisogna andarcene! Il tempo che ci rimane è poco, troppo poco.”

Così cercò di riunirli tutti per la partenza. Ma loro, ancora così piccoli, si trascinavano sul terreno e non riuscivano a camminare né tantomeno a volare.

Linda capì che da sola non ce l'avrebbe mai fatta. Ma a chi chiedere aiuto? Le sue compagne erano ormai lontane e degli altri animali non si fidava. Rimanevano solo gli gnomi, ma lei non osava andare da loro perché l'avevano avvertita e non li aveva ascoltati.

Si mise a piangere e in quel mentre passò di lì la fata Tenerina che chiese:

“Linda che ti succede? È la prima volta che ti vedo piangere. Tu sei sempre così allegra e spensierata!”

Linda rispose:

“Oh fatina mia, sono stata disubbidiente e sciocca. Non ho ascoltato i saggi consigli e adesso i miei piccini sono in pericolo. Mi aveva avvertita Poldo che sarei finita nei guai, ma io non gli ho dato retta.”

La fata disse:

“Mettila da parte le tue paure e il tuo orgoglio, vai da Poldo, forse ti perdonerà e ti aiuterà.”

Ci volle molto, ma alla fine Linda capì che questo era l'unico modo per salvare la sua famiglia.

Tornò al nido e disse:

“Piccoli miei, non muovetevi, state stretti vicini e quando tornerò vi porterò al sicuro.”

E si diresse verso il villaggio delle fate e degli gnomi.

Lungo il cammino aveva preparato un bel discorso ma, giunta da Poldo, non riuscì a parlare.

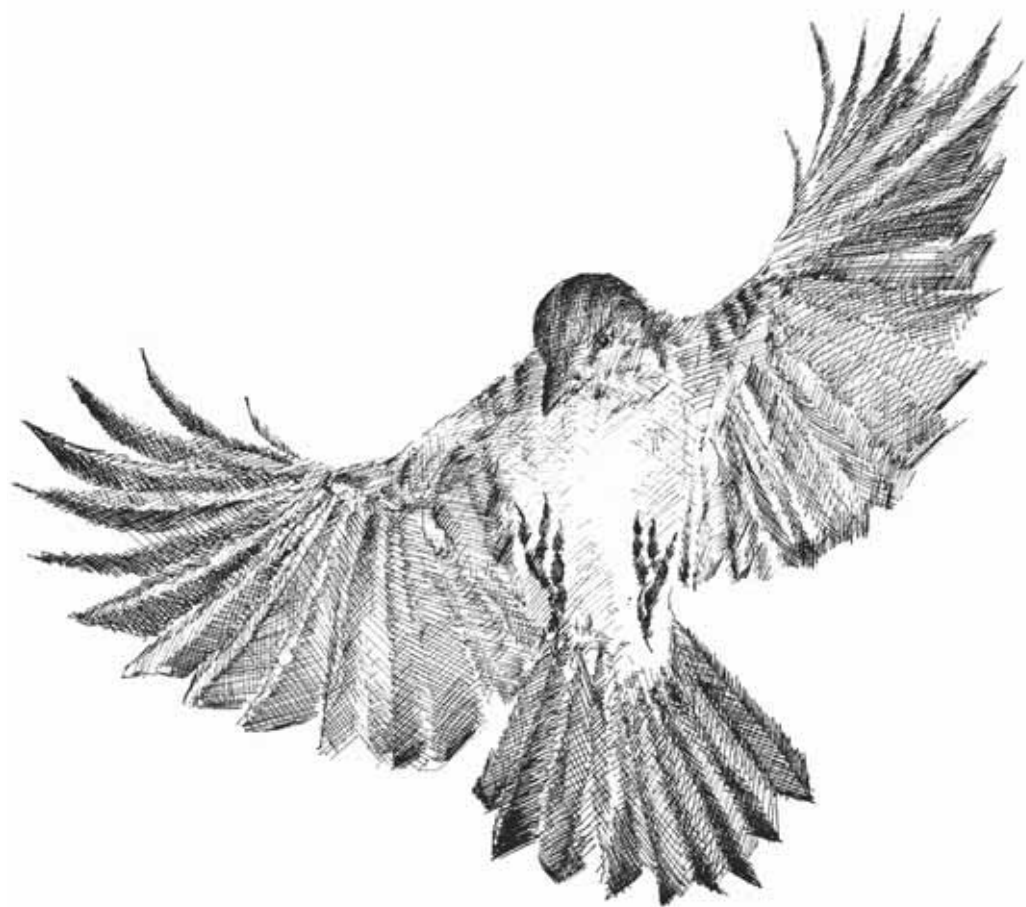
Tante lacrime incominciarono a scendere dai suoi piccoli occhi e Poldo, commosso disse:

“Non so se meriti il nostro aiuto, ma forse questa lezione ti farà diventare più assennata.”

Così chiamò a raccolta gnomi e fate che in un batter d’ali giunsero al nido.

Le fate presero in braccio i pulcini, gli gnomi raccolsero fiori ed erbe secche per ricostruire il nido. Poi tutti insieme ritornarono ai loro nascondigli e qui i piccoli vennero rifocillati e tranquillizzati.

Di giorno in giorno le zampette si irrobustirono così uscirono a conoscere altri amici e a giocare. La cosa bella è che si affezionarono così tanto ai loro salvatori che non se ne andarono più e, ancor oggi, si possono vedere cinque uccellini con mamma Linda tutta orgogliosa di loro, con gli gnomi saggi che li tengono d’occhio e con le fate chiacchierine che guardano attente, per poi raccontare agli abitanti del bosco tutto quello che accade lì.



Linda